

Signore, perdona loro,
perché sanno ciò che fanno!

tocco&ritocco

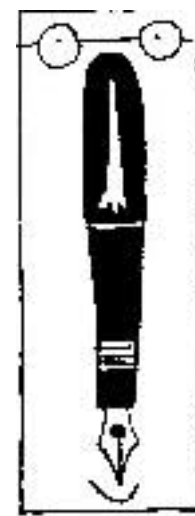
Karl Kraus

CARO BERTINOTTI, LASCIA PERDERE LE TERMOPILI

Bruno Gravagnuolo

Sconfitta annunciata. Perché questo referendum era un errore? Semplice. Perché - interpellato sul mancato quorum («Le dà una mano?») - oggi il Ministro Maroni così gorgheggia sull'art. 18: «Altroché, e a tutto il governo. E come togliere il freno alla macchina, ci siamo levati una zavorra». E poi era prevedibile la massiccia astensione. Per motivi di merito e di metodo: a) Aziende familiari parificate alle medie e grandi; b) Cgil e sinistra referendaria isolate sin, dall'inizio. Cionondimeno, a frittata ormai fatta, occorre votare «sì». Per strappare almeno qualcosa di simbolico, dentro il mancato quorum. E immaginate se i «sì» fossero stati la metà, oppure meno della metà! In ogni caso quei 10 milioni non sono da buttare. Sono il nerbo - insufficiente di per sé - di un centrosinistra con la sinistra dentro il motore. E bene ha colto il punto un commentatore niente affatto esagitato, come Paolo Franchi sul *Corriere*, secondo il quale c'è a sinistra

un «sentimento lavorista» irremovibile. Che però non può essere ignorato: «pena cospicue defezioni nel suo stesso esercito». E l'autocondanna «a una condizione di permanente minorità», laddove quel sentimento venga mortificato. Insomma, specie contro Berlusconi, il problema è sempre quello: *ceti medi e lavoro dipendente. Realismo e radicalità. Riformismo e indignazione. Sinistra e centro*. Senza diroccare la risorsa identitaria Ds (il partito). Ma senza conati settari. Perciò: forza, ricominciamo. **Le Termopili.** Inutile e ridicolo, da parte di Bertinotti, citare le Termopili del poeta Kavafis. Nel 480 quel sacrificio contro i Persiani fu imposto dalle circostanze, ai 300 spartani e ai 700 ateniesi. E consentì poi la riscossa greca di Salamina contro Serse. Citare quell'episodio - in chiave di «gesto simbolico» analogo alla battaglia referendaria - è frivolo e retorico. E fa il paio con il siluro a Prodi nel 1998. A parte i guai per il centro-sinistra, che ci



ha guadagnato Bertinotti oggi come ieri? Il piatto di lenticchie della visibilità? Dai Fausto, piantala, e rifletti una buona volta. La canea. «Una cosa mi aspetto da Cofferati. Che si rechi al cimitero della Certosa a chiedere scusa a Biagi. Altrimenti non sarà mai legittimato a governare la città». Ignobile, il commento di Sergio Cazzola - ex Cgil e transfuga nel Polo - sulla candidatura di Cofferati a Bologna. Chiedano *lorsignori* perdono a Biagi. Loro, che usano indegnamente il suo nome. Dopo non averlo protetto, e trattato da «rompicoglioni». **Il clerico-liberale.** Insiste e si indigna (stancamente) Ernesto Galli Della Loggia sul *Corriere*. Sul mancato sigillo cristiano nella Costituzione europea. Eppure, nella sua amata America liberale e federale, il Cristianesimo non c'è in Costituzione, salvo al terzo emendamento, il punto della libertà religiosa. Ebbene, perché mai allora, tanto zelo liberal-clericale per l'Europa?

Le rovine di Baghdad

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le rovine di Baghdad

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Oreste Pivetta

Silvio Berlusconi da almeno trent'anni guadagna vendendo case e vendendo spazi pubblicitari o assicurazioni e guadagna moltissimo. Da un decennio galleggia nella politica, un paio di volte ha raggiunto traguardi per lui straordinari. Da due anni ci governa. È l'uomo più ricco d'Italia e non sembra propenso a frenare la sua corsa all'oro. Vorrebbe diventare presidente della repubblica con ampi poteri, però regolarmente eletto dal «popolo»: il rispetto delle forme democratiche gli sta a cuore. Odi e teme più di tutti i magistrati di Milano. Nella sua individualissima anomalia, qualcosa rappresenta: non solo le sue intenzioni, i suoi interessi, le sue ambizioni. Accanto stanno le aspirazioni, i sogni, le illusioni e i vantaggi di mezza Italia ancora, corrotta magari nell'animo e nelle mete dalle televisioni, un po' sciocca, un po' ingenua, un po' furba, stanca anche del passato partitico. Ma è mezza Italia, malgrado i voti di Roma o quelli del Friuli lascino credere che sia mezza Italia un po' più piccola. Dunque, non liquidiamo Berlusconi con un'alzata di spalle, «tanto prima o poi la notte passa». Non liquidiamolo neppure con un insulto: fascista, Mussolini (come mostra Fidel Castro).

Paul Ginsborg, il professore di Cambridge che insegna a Firenze e che ci aveva regalato due bellissimi tomi di storia italiana dal dopoguerra al primo Berlusconi, non lo sottovaluta affatto e per dimostrare che lo prende sul serio, gli dedica un saggio bello, breve e intenso, il primo che si legga oltre la biografia e la denuncia, il primo che cerchi di analizzare il «fenomeno» senza chiedere aiuto alla retorica della condanna, ma cercando di capire di che cosa si tratti davvero, muovendo tra cultura (anche cultura di Berlusconi) e politica. Il libro si intitola semplicemente *Berlusconi* (una novantina di pagine) e viene pubblicato da Einaudi, casa editrice di cui è proprietario lo stesso protagonista della storia. I direttori editoriali affermano la loro autonomia e lui potrà solo confermare. Berlusconi se ne compiacerà: si è sempre riempito la bocca di democrazia e libertà e raramente s'arrabbia per i ritratti che gli dedicano. Questo è poi un ritratto scientifico. Anche per questo Berlusconi non è Mussolini, che la democrazia e la libertà le ha subito bastonate. Come scriveva un ragazzo in un tema scolastico citato da Ginsborg, Berlusconi ride ed è sempre contento: «Io so che i fascisti avevano la camicia nera e bastonavano la gente... E perciò loro non avevano certo da ridere, erano tipi certamente tristi. Ma se Berlusconi si mette in divisa, bastona la gente e vuole anche lui la guerra, allora le sue televisioni non le guarda più nessuno...». Come non sentirsi d'accordo. Si potrebbe obiettare con Primo Levi che «ogni tempo ha il suo fascismo». Premonitore, Levi (ancora citato da Ginsborg), scriveva nel 1974 che al fascismo si arriva in tanti modi, non solo con le botte ma anche «negando e distortendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola...». Informazione, giustizia, scuola: come traviare i sentimenti di un paese. Sembra oggi. Lo storico però vuole che si facciano le distinzioni: di fronte a Berlusconi bisogna individuare condizioni, contesti, movimenti collettivi della società. Pur nella rapidità della sua forma, il saggio di Ginsborg, nato come articolo per la *New Left Review*, commissionato da Perry Anderson, cresciuto via via nel procedere del racconto (che si svilupperà ancora, è una promessa), offre tanti passaggi per avvicinarsi alla verità su Berlusconi, una verità ovviamente diversa da quella che inse-

Al centro, lo strumento per guadagnare soldi e convincere mezza Italia della bontà e della necessità della sua missione: la televisione

ANCIENT REGIME

L'uomo che ride



Dallo storico Paul Ginsborg un ritratto scientifico dell'uomo più ricco d'Italia che è anche il capo del governo, e l'analisi di una visione della politica che unisce un neoliberalismo senza ordine a un potere assoluto dei media

guono i giudici del processo Sme, ieri in udienza, o da quella attorno alle origini oscure delle fortune berlusconiane sulla quale tanto si era interrogato in un libro fondamentale, *Il venditore*, Giuseppe Fiori. I «passaggi» sono i sentimenti di Berlusconi, la sua idea della politica, gli interessi reali che è in grado di interpretare, le sue strategie, un mondo cioè che è capace di ridurre a se stesso, tradendo a ogni passo quest'unica passione autentica: se stesso. Tra tutto, lo strumento per guadagnare soldi e per convincere mezza Italia della bontà e della necessità della sua missione (unto dal Signore): la televisione di Mike Bongiorno. Al centro, anche del ragionare rigoroso di Ginsborg, è la televisione non certo nell'occasionalità elettorale, non per la propaganda quotidiana, ma per la costruzione, diffusione, sedimentazione di una cultura dell'irreale e dell'illusione, che ha indotto e induce tanti a ignorare il mondo e prima ancora se stessi, vittime di una congegnata mistificazione.

«Ambizioni patrimoniali in un democrazia mediatica» è il sottotitolo di *Berlusconi*, in copertina poco sopra l'immagine della grande torre-antenna di Mediaset a Cologno Monzese, il simbolo di un principato o di una monarchia che nella modernità ricostruisce il patrimonialismo delle società antiche,

«in cui l'autorità personale tradizionale vedeva aumentare la propria estensione spaziale nonché la dipendenza da nuove forme di relazioni interpersonali». Leggiamo ancora Ginsborg: «I figli e gli schiavi della famiglia venivano sistemati in campagna, a ciascuno venivano affidati un potere, del bestiame e determinate responsabilità. Il capo patrimoniale o signore costituiva un'amministrazione, «una squadra di schiavi coloni o di individui precettati nonché di guardie del corpo e eserciti mercenari». Naturalmente la decentralizzazione aveva un prezzo. I seguaci e i sottoposti del signore gli dovevano assoluta fedeltà e servizio militare, ma anch'egli aveva un obbligo nei loro confronti, «non giuridicamente, ma per consuetudine, soprattutto nell'offrire una protezione verso l'esterno e un aiuto nella necessità...». Le citazioni sono da Max Weber, *Economia e società*. Dunque la piramide: da Berlusconi a Dell'Utri, Confalonieri, Previti, figli e figliastri, scenden-



Berlusconi di Paul Ginsborg

Einaudi
pagine 92
euro 9

do fino agli ultimi schiavi disseminati in campagna, cioè tra i banchi parlamentari, Bondi, Schifani, Pecorella... Con la televisione in più... Come Murdoch, che oggi arriva in Italia. Ma ci sono anche altri come Tapie, Bloomberg, Jean-Marie Messier di Vivendi, o Cem Uzan, il turco, che ci hanno provato in modi simili ma con minor successo.

Professore, tra pochi tentativi di lettura seria del caso Berlusconi, orientati soprattutto a rivelare le ragioni oscure del suo successo o le leggende di mafia e riciclaggio, che favoloso, e molte raccolte di barzellette, lei segue la strada del saggio scientifico. Quasi una prova di stima nei suoi confronti?

«Ho cercato di evitare la retorica e invece ho tentato di collocare il fenomeno nel suo contesto internazionale e per capire la novità mi sono legato alla storia e alla teoria, considerando che mancava una analisi di fondo dello sviluppo della democrazia mediatica o del potere patrimoniale

di quest'uomo, che lungo vent'anni di storia italiana, attraverso le sue televisioni e poi attraverso la televisione pubblica ha costruito una certa immagine di se stesso...»

Lei scrive: carisma di accurata manifattura. Il carisma non ce l'ha, non è bello, è piccolo, senza capelli, possiede un'oratoria banale. Ma grazie ai soldi il carisma se lo costruisce. È per definizione il «self made man», il magnate che si è fatto da solo, che non deve nulla alla famiglia. In cui certa Italia si può specchiare...

«Il suo è un lavoro costante sulla realtà». **Sky Italia, invece, così si legge, promette «informazione neutrale»...**

«Sì, così promette e non potrebbe promettere diversamente, per presentarsi. Ma io conosco Sky e non sarà così».

Ci troveremo tra Berlusconi e un amico di Berlusconi. A proposito di Murdoch lei lo colloca tra i capitesta di un potere mediatico che ha scelto però di esercitare un'influenza politica in forma indiretta.

«Una figura patrimoniale ma che preferisce le ombre. In questo senso è l'esempio meglio riuscito di ciò che si intende per potere mediatico. Berlusconi è il secondo esempio meglio riuscito. Assomiglia a Bloomberg, che agisce però in condizioni più severe, con ben altre restrizioni».

Il conflitto d'interesse negli Stati Uniti non è una finzione... Sarà una delle poche cose americane non gradite a Berlusconi, che all'esempio americano si richiama sempre.

«Berlusconi adotta piuttosto, sia per necessità sia intenzionalmente, il linguaggio dell'Impero, i valori universali di libertà e democrazia, giustizia e prosperità, che sono il fulcro del progetto globale americano. Ma c'è una contraddizione stridente tra il progetto patrimoniale e i caratteri di una democrazia matura...».

Insomma è un caso a sé: l'esempio di un neoliberalismo senza ordine, senza regole. Il mito del mercato che tutto seleziona e tutto organizza, anche un'etica della operosità. Quando risponde a un ragazzino: tuo padre non è ricco, perché non ha lavorato quanto me...

«La visione che Berlusconi ha della politi-

ca si basa su una miscela di democrazia formale e di libertà negativa. Non nega gli istituti della democrazia, il voto, le rappresentanze. In questo senso il paragone con il fascismo è fuorviante. Ma la libertà che coltiva è solo il classico affrancarsi dalle interferenze e dagli ostacoli, una libertà mai condizionata da un interesse collettivo, che incoraggia la affermazione di individui dal potere sconfinato che rifiutano di sottomettersi a uno stato di diritto. In tutto questo vedo l'incontro, affascinante dal punto di vista dello storico, tra *ancien regime* e modernità, tra democrazia moderna e richiami a democrazie premoderne. Ferrara dice che Berlusconi è un Re Sole, Sergio Ristuccia che è un uomo del Medioevo. Confalonieri ammette che Berlusconi non si trova a proprio agio nella democrazia. Si ha la sensazione di una concezione più vicina appunto all'*ancien regime* che alla democrazia moderna, calato però nella democrazia attraverso gli strumenti della comunicazione. In una stagione di forte personalizzazione del potere politico (anche negli apparati tradizionali: vedi Blair e il suo dominio sul partito)... Berlusconi è riuscito a costruire il ponte tra la preminenza politica e il monopolio dei media. Fenomeno importante... L'uomo e il modello sono stati sottostimati».

Che cosa la preoccupa?
«La debolezza degli anticorpi». **Nel suo saggio descrive anticorpi e debolezze. Dalla magistratura sotto attacco alla presidenza della Repubblica. Faccia un altro caso, non istituzionale, di debolezza...**

«La borghesia italiana... Pensiamo alla borghesia milanese, che è pure la grande borghesia di un grande città europea, che però si presenta senza un insediamento democratico forte, priva di una educazione istintiva relativamente alle questioni dello stato di diritto, oscillante rispetto ai contenuti autentici del liberalismo. Se è così a Milano, figuriamoci per il resto d'Italia, per il negoziante o il piccolo imprenditore che hanno sempre considerato lo Stato alla stregua di un vorace esattore... Nell'aria non si respira indignazione».

Poi ci sono Ginsborg, Pardi, Nanni Moretti, i new global, il centrosinistra, i protagonisti del 2002.

«Ho scritto di un ceto medio riflessivo, ceto medio di settore pubblico, impiegati, studenti, professionisti, insegnanti, certi settori della New Economy, gente che ancora legge e magari studia, non ancora travolta dalla televisione, qualcosa che cresce perché comunque cresce la scolarizzazione. Niente di elitario. Erano presenti alle nostre manifestazioni che sono state straordinarie prove, tuttavia ancora credo testimoniarne di una condizione minoritaria».

E il centrosinistra?
«In tutto il mondo mi pare si assista a una fortissima spinta a ripensare tante cose: i rapporti tra Europa e Stati Uniti, tra Europa e paesi poveri, tra lavoro stabile e instabile, tra risorse sprecate e nuovi evidenze di crisi. Quest'ordine del giorno e questa dimensione spingono alla ricerca di nuovi modi della politica, perché le forme della politica cambiano, perché ad esempio i partiti ascoltino gli altri, perché venga incoraggiata la democrazia partecipata... Tutto questo mi sembra venga recepito solo in parte».

Giuliano Ferrara le dedica sul «Foglio» un commento e questo titolo: «Caro Ginsborg, i soldi del Cav. fanno bene alla democrazia».

«Non ho mai dubitato che benessere e democrazia sono legati fra di loro. Ma la straricchezza e lo strapotere di una figura singola sono tutt'altra cosa. Sono una minaccia allo stato di salute di una democrazia».

Una figura patrimoniale e una miscela di democrazia formale e libertà negativa, quella dell'affrancamento dagli ostacoli